

Novità e incognite
UN CAMBIO
DI STAGIONE

Virman Cusenza

Non c'è commento migliore al governo appena nato della foto che qui a fianco ritrae Giorgio Napolitano mentre stringe le mani di Enrico Letta. Ed è difficile capire dove cominci la stretta del primo e finisca la presa del se-

condo, come padre e figlio sinergicamente s'affidano l'un l'altro prima delle navigazioni impegnative della vita. È lo scatto di un passaggio del testimone generazionale, dove entrambi sanno che stavolta non si può fallire. Perché questo eventuale naufragio sarebbe esiziale proprio per il sistema democratico stesso, almeno quello che abbiamo conosciuto dal 1946 ad oggi: fondato sui partiti e basato su istituzioni parlamentari che dovrebbero esprimere gli animal spirits del Paese.

Il richiamo al Dopoguerra non è casuale: bisogna risalire proprio a quell'anno per vedere affiancati in uno stesso governo esponenti dei primi due partiti (allora la Dc e il Pci). Una parentesi che, nonostante la tentazione consociativa che ha minato le basi della nostra Repubblica nelle stagioni più buie, è stata salutare per il Paese. Ci ha consegnato la Costituzione, una certa idea (rinnovata) di Patria, rinsaldato lo spirito di appartenenza dopo le devastanti divisioni del fascismo prima e della guerra poi.

Continua a pag. 20

L'analisi

Un cambio di stagione

Virman Cusenza

segue dalla prima pagina

Il nuovo governo Letta, a prescindere dal peso specifico dei suoi componenti, è chiamato ad un'impresa simile (al netto del conflitto mondiale): una piccola-grande rifondazione del concetto di buon governo perché almeno generazionalmente sono venuti meno i muri e gli steccati che hanno avvelenato gli ultimi decenni, con la violenza e l'odio politico e la loro interminabile scia di sangue.

Chi è stato giovane negli anni Ottanta, come Enrico Letta e molti componenti del nascente governo, si è scontrato costantemente e amaramente con generazioni che della differenza di casacca hanno fatto la loro bandiera. Quante volte si usciva scornati dalle fumisterie ideologiche di certi consessi (di destra o sinistra che fossero) in cui sconsolatamente si certificava l'impossibilità di confrontarsi e dunque collaborare sui fondamentali. Una chimera per anni e anni. Adesso sembra arrivata l'occasione per mandare una stagione in soffitta, archiviando un ventennio che, nato dalle ceneri del vecchio pentapartito e all'insegna dell'euforia referendaria, do-

veva riavvicinare i cittadini alla politica. Sappiamo com'è andata, come sono stati spesi i soldi dei partiti, come si siano trascinati assetti istituzionali giurassici, come le nuove forze politiche abbiano perfettamente emulato le vecchie.

Di questa voglia di cambiare pagina si intravede qualche segnale: sono spariti dall'organigramma molti leader protagonisti della stagione predetta e di gran parte degli ex ministri dei governi Prodi e Berlusconi. Non basta a garantire il risultato ma almeno è una premessa indispensabile. L'unica che possa bilanciare un profilo medio dei nuovi ministri che, a parte l'arruolamento di un paio di figure di grande esperienza e dal curriculum forte, altrimenti non giustificherebbe entusiasmi a scatola chiusa.

Alcuni segnali sono però contraddittori e segnalano la fragilità del quadro politico: il Pd ha scelto una presenza numericamente ampia ma - a parte il neo premier - non legata a dicasteri di peso rilevante. Una timidezza che tradisce i profondi tormenti che il partito attraversa in questa fase. Il Pdl con la sua dose massiccia di ministri di peso invece

testimonia l'ansia di un abbraccio muscolare al nuovo governo, spia della voglia di Berlusconi di condizionarlo per la consapevolezza di poterlo far cadere al momento opportuno. I montiani di Scelta civica fanno il pieno di caselle, anche al di là della loro consistenza numerica, tradendo così l'esperienza manovriera accumulata in pochissimo tempo dal loro fondatore.

Speriamo che il mix funzioni. In fin dei conti, i compiti che questo governo si è dato sembrano, ridotti all'osso, tre: le riforme costituzionali, la ripartenza del Paese all'insegna della crescita e del relativo allentamento della religione tedesca del rigore a tutti i costi, il recupero delle diseguaglianze anche tra Nord e Sud del Paese, come si intuisce dalla composizione geografica di alcuni ministeri. Il tutto nella consapevolezza che sugli spalti c'è Grillo pronto a impallinare ad ogni passo falso Letta e i suoi quarantenni gridando all'inciucio e alla pastetta. Il che, preso nelle giuste dosi, può essere anche l'antidoto salutare per evitare di cadere in trappola alla prima curva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA